



Relazione di Angelo Sposato,  
*Segretario Generale Cgil Calabria*

XIII Congresso Regionale Confederale CGIL Calabria  
2-3 Febbraio 2023 – Teatro “F.Cilea” Reggio Calabria



BOZZA NON CORRETTA

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti,

vorrei ringraziarvi tutti, uno ad uno con affetto per la vostra presenza oggi al nostro 13 congresso.

Un congresso frutto di numerose assemblee congressuali di base, dei territori, delle federazioni di categorie, che ha visto in Calabria la partecipazione di migliaia di lavoratrici, lavoratori, pensionate, pensionati. Il primo documento "Il lavoro crea il futuro" ha ottenuto il 97,44% dei consensi, il secondo documento "Le radici del sindacato" il 2,56%.

Come spesso accade nei congressi, anche questa volta ci troveremo a discutere dinanzi a situazioni complesse rispetto a quello che avviene nello scenario internazionale e nazionale.

La grande crisi del 2008, la pandemia, la guerra ora, direi piuttosto le guerre nel mondo che ricordiamo sono 60, ha determinato uno scenario internazionale inedito, mettendo in discussione democrazie, ricadute economiche e sociali che stanno stravolgendo le economie mondiali, la vita stessa dei popoli.

Il mondo è stato travolto da fattori imprevedibili, talvolta ciclici, talvolta inediti che hanno prodotto anche delle emergenze e fratture per le democrazie.

I sovranismi, gli egoismi, i nazionalismi, i populismi hanno causato situazioni già viste nel passato mettendo a rischio anche l'unità di paesi evoluti e grandi potenze mondiali. Quello che è avvenuto negli Stati Uniti due anni fa, con i fatti gravi di Capitol Hill con l'assalto alla Sede del Congresso americano, il ripetersi degli eventi emulativi poche settimane fa anche alla sede del Parlamento in Brasile, ha mostrato il lato fragile dei tessuti sociali, delle democrazie, delle libertà. Hanno mostrato il lato debole dell'individuo, che ciclicamente cade negli errori, nelle violenze, nelle devastazioni. Ancora abbiamo a mente l'attacco squadrista e fascista presso la nostra sede nazionale, le immagini della devastazione che solo un pensiero deviato e violento può trasformare in azione tribale, abbiamo a mente le parole e le immagini di Liliana Segre sul binario 21 della stazione centrale di Milano. Ecco perché occorre mantenere viva la memoria prima che diventi "una sola riga nei libri di storia" e combattere ogni forma di violenza, di razzismo, di antisemitismo e difendere le democrazie e la nostra Costituzione.

Oggi più che mai serve un'Europa unita capace di affrontare sfide internazionali e porre rimedio alla grande crisi che sta determinando il conflitto in Ucraina con l'invasione russa. Mai ci saremmo aspettati che un paese come la Russia, che aveva contribuito a liberare l'Europa dal nazifascismo, assieme alle forze alleate, diventasse

essa stessa invasore ed oppressore di un popolo. Occorre rimanere a fianco del popolo ucraino e sollecitare la comunità internazionale e l'Onu a svolgere tutte le necessarie iniziative diplomatiche internazionali per mettere fine a una guerra senza senso con l'avvio di una vera conferenza internazionale per la pace. Continuare ad inviare armi, senza intraprendere azioni diplomatiche, rischia di estendere un conflitto e farlo diventare globale, un errore tragico e drammatico che le cancellerie e la comunità internazionale devono scongiurare. Così come drammatica è la situazione in Africa, nel Congo, in Ruanda, nel medio-oriente e da questa assemblea vogliamo condannare gli eccidi e le esecuzioni sommarie che stanno avvenendo in IRAN e sostenere ad alta voce la battaglia dei giovani e delle donne IRANIANE.

Le ricadute della guerra in Ucraina erano prevedibili, lo sapevamo, avrebbero potuto influire e determinare una crisi globale, economica, sociale, energetica, senza precedenti, anche più grave di quella del 2008 e quella pandemica.

Così com'erano prevedibili le speculazioni che si potevano determinare nei paesi più fragili come il nostro.

Il tema di come affrontare le speculazioni in casi come questi è fondamentale rispetto le strategie e le scelte che i singoli governi e le singole democrazie devono fare all'interno di una visione europeista. In questo caso, purtroppo, l'Europa ha mostrato diversi limiti e differenti sono state le scelte fatte dai governi europei su come affrontare la crisi. L'emergenza pandemica aveva fatto ragionare le cancellerie europee su come attivare un piano di ripartenza che fosse coerente con le strategie sul clima, sull'innovazione digitale, sulla transizione ecologica, sugli investimenti strutturali. Nasceva il PNRR, che assieme alla programmazione comunitaria dei fondi di coesione, doveva diventare elemento di rilancio di nuove politiche di sviluppo materiale e immateriale.

Il limite del PNRR è la sua orientata proiezione sulle dotazioni infrastrutturali e materiali e non mette al centro l'individuo come elemento centrale per ogni investimento. In poche parole, non è proiettato verso il rafforzamento del capitale umano, sul completamento della persona, sul lavoro, come elemento trainante, ma come vettore di profitto, che a volte precarizza il lavoro e le persone, più volte sfruttate e non valorizzate. In Italia abbiamo undici milioni di persone che pur lavorando, sono povere.

La rincorsa dei singoli paesi dell'unione verso gli stoccaggi energetici, le scelte politiche sugli investimenti differenziati, hanno mostrato il grande limite dell'Europa, che ha creato discrasie e differenze tra paesi di serie a e paesi di serie b.

Il tema delle divergenze salariali, del potere d'acquisto di stipendi e pensioni, del lavoro povero, del reddito, è prioritario ed assoluto tanto a livello europeo quanto tema fondamentale per il nostro paese, per il quale vanno fatte grandi alleanze e una grande battaglia politica.

Sul tema salariale, va aperta una grande vertenza nazionale nei confronti del Governo. Fisco, pensioni, lotta alle disuguaglianze, al caro vita e all'inflazione deve essere il tema caratterizzante della nostra mobilitazione. Ma anche la stagione dei rinnovi contrattuali non può essere rinviata sine die. Il tema della contrattazione collettiva e del contratto nazionale è fondamentale, così come fondamentale è una legge sulla rappresentanza.

Così come il tema del lavoro e degli investimenti pubblici e privati. Serve una politica industriale nazionale che riparta dalle produzioni, dal manifatturiero dalla costruzione di beni, cose e servizi. Tutti noi abbiamo a mente quello che è avvenuto con la pandemia, quando a un certo punto il nostro Paese si è sentito fragile perché non aveva mascherine e calzari per affrontare l'emergenza sanitaria.

Ci siamo accorti che la nostra filiera produttiva ed agroalimentare, nonostante le potenzialità del nostro paese fossero riconosciute tra le migliori nel mondo, è diventata fragile e insufficiente a soddisfare i fabbisogni dei cittadini.

Ci siamo accorti, durante la guerra in Ucraina che, nonostante le nostre buone filiere agroalimentari e la politica delle quote introdotte dalla Comunità europea, il nostro Paese, così come altri aveva difficoltà di approvvigionamento del grano e del mais necessario. In questi anni, le politiche dei vari governi hanno prodotto delocalizzazioni, trasferimenti di imprese all'estero, depauperando non solo il sistema produttivo, ma anche gli asset strategici del nostro paese. Telecomunicazioni, energia, attività produttive, interi settori della logistica e dei trasporti sono state in questi anni assoggettati ai mercati che hanno fatto delle nostre filiere storiche uno spezzatino indecoroso, alla mercè di multinazionali e stati esteri che in alcuni casi hanno acquisito i marchi e poi dismesso le produzioni. Ciò ha prodotto dismissioni, perdite di posti di lavoro, precariato, disoccupazione, portando alla disperazione famiglie che si sono ritrovate senza una certezza di futuro. Al nostro paese serve una politica di sviluppo sostenibile che punti ad unificare gli interventi con una visione generale e per il Sud.

La questione sud non può essere più rinviata sine die, servono interventi immediati sullo sviluppo e lavoro e l'idea della Cgil di riproporre un'agenzia di sviluppo per gli investimenti pubblici è necessaria, ritengo sia necessaria, fondamentale.

Non vi possono essere politiche nelle zone economiche speciali, che in Calabria abbiamo voluto fortemente come sindacato unitario, se non se non c'è un orientamento pubblico sugli investimenti delle società partecipate pubbliche, che non possono continuare ad ignorare il sud e la Calabria. Su questo tema il governo, fino ad oggi, non ha dimostrato di avere una proposta e nemmeno ha fatto comprendere la sua visione circa le politiche industriali, la sua visione di sviluppo, di economia, del lavoro e del sociale per tenere unito il Paese negli interventi.

Non si possono richiamare i termini del "patriottismo" e della "Nazione" se poi le priorità diventano l'autonomia differenziata e il presidenzialismo per come viene proposto dalla Lega del Ministro Calderoli. Temi così posti, che dividono il Paese, spaccandolo in due, creando ulteriori diseguaglianze e che sanciscono di fatto due Italie.

Quello dell'autonomia differenziata posta in questi termini, senza un dibattito pubblico e parlamentare è uno strappo costituzionale, è un tema sterile, se vogliamo anche provinciale per una Nazione che vuole concorrere in Europa come Paese protagonista.

Nell'era globale della transizione energetica, ecologica, della dannosa finanziarizzazione dei mercati, dell'inverno demografico, dell'emergenza climatica, dello spopolamento, dei grandi asset della logistica e dei trasporti nell'euro Mediterraneo, pensare di risolvere le questioni del nostro paese nell'area lombardo veneta guardando alle categorie elettive di un partito è una follia, una miopia, un'idea di federalismo spicciolo, di una visione della società ridotta ed esclusiva. Così facendo, rischiano di consegnare il nord del paese a quelli che invece stanno puntando a nazionalizzare i propri asset strategici diventando di fatto succursali di Francia e Germania.

A noi serve un grande paese, davvero Europeista, quello ancorato ai valori della nostra costituzione, nata dalla resistenza e dall'antifascismo, che riproponga il tema dell'unità nazionale, che punti all'articolo uno, sul lavoro, e che non metta in discussione l'unità sui temi della salute, dell'istruzione, del lavoro. Noi, come ha ribadito il nostro Segretario generale Maurizio Landini, ci opporremo con tutte le nostre forze e le nostre iniziative di mobilitazione democratica subito dopo questo congresso per una grande campagna a difesa dell'unità nazionale, della nostra costituzione, per il lavoro, contro questo disegno divisivo dell'autonomia di differenziata.

Su questo proponiamo una grande mobilitazione anche in Calabria, con le forze sindacali, con le associazioni, le forze politiche, con tutto il corpo sano della società

civile contro questo progetto divisivo e autoritario. Aver svuotato il dibattito politico a colpi di maggioranza su un tema così delicato, denota una divisione nella stessa maggioranza di governo.

Ed anche le parole del ministro Valditara dei giorni scorsi confermano questo progetto, riproponendo una differenziazione salariale tra insegnanti del nord e del Sud, reintroducendo di fatto le gabbie salariali. Una follia che ci riporta agli anni 70. Il problema dell'autonomia differenziata sta diventando un fatto ideologico e culturale, un declino del pensiero di unità di un governo che ha grandi contraddizioni nella propria maggioranza e che oggi non ha una visione unitaria dello sviluppo, del lavoro, di quello che ha realmente bisogno il Paese per farlo uscire dal declino.

Un declino che purtroppo ha radici lontane, che è partito con la grande crisi del 2008 e che prosegue inesorabilmente. Il nostro è un Paese che ha dismesso tutte le sue più importanti produzioni, ha svenduto gli asset strategici come quelli della comunicazione, delle reti, della logistica e dei trasporti, del manifatturiero. Bisogna rideterminare una politica per recuperare questi asset, e puntare sull'innovazione, sulle reti digitali, sulle connessioni materiali e immateriali, sul diritto alla connessione. Servono riforme strutturali che incidano e migliorino la vita dei cittadini.

Il grande assente nelle politiche di questo governo, e la legge di bilancio lo ha confermato, è il Sud.

I dati della Banca d'Italia, dello Svimez, del Censis, dell'Istat, ci confermano che nel nostro Paese sono aumentati i divari e il prodotto interno lordo e il reddito pro-capite nel Sud è dimezzato. Il Sud è in grande affanno ed è a rischio la coesione sociale. Un paese non può crescere se non elimina i divari e l'Italia sta diventando un paese non più fondato sul lavoro ma sul pendolarismo.

Gli interventi nel mezzogiorno sono urgenti, non si può assistere alle nuove emigrazioni di giovani, intere famiglie che abbandonano le terre d'origine per lavorare o per avere il diritto alle cure.

Per queste ragioni, serve che la buona politica nel Sud e in Calabria assuma anche in Consiglio regionale una unità di intenti, non una cogestione, ma dei punti di sintesi, mettendo da parte logiche di schieramenti e posizioni individuali e rimetta al centro un'azione collettiva gli interessi generali ed esclusivi dei cittadini. Serve una politica al servizio dei cittadini e non i cittadini al servizio della politica.

Per questa ragione, anche in Calabria, su temi che riguardano il lavoro, la salute e il welfare, gli investimenti nelle Zes, le infrastrutture-logistica-trasporti, l'ambiente e le aree interne, le riforme necessarie, nasceva la VERTENZA CALABRIA, preceduta nei

mesi precedenti da iniziative unitarie che hanno portato Cgil Cisl Uil Calabria ad una piattaforma unitaria di rilancio su undici punti, frutto degli esecutivi unitari e presentata il 1 maggio.

Un tentativo di aprire su cinque punti significativi, dopo l'arrivo a Siderno dei Segretari generali di Cgil Cisl Uil Landini, Sbarra, Bombardieri, le priorità della nostra regione e che avrebbe aperto un confronto con la Giunta regionale presieduta dal Presidente Roberto Occhiuto con un successivo confronto a Roma presso la Sede della Giunta regionale calabrese.

I primi obiettivi sono la necessità di affrontare l'emergenza occupazione, nella regione più povera d'Italia e d'Europa, di combattere il lavoro nero, lo sfruttamento, di porre fine al precariato e di attivare un percorso di stabilizzazioni e di assunzioni nel lavoro pubblico, a partire dalla sanità e dagli enti locali, nella giustizia.

Aver definito la vicenda Lsu Lpu con un intervento normativo nazionale proposto dalla giunta regionale calabrese è stato un fatto importante e di rilievo che deve però trovare riscontro applicativo degli enti locali e delle amministrazioni comunali.

Serve per la Calabria un piano straordinario per il lavoro, che deve essere sostenuto da interventi pubblici e privati. Occorre un grande piano straordinario per la manutenzione del territorio dal dissesto idrogeologico, della erosione costiera, della mitigazione del rischio sismico e per la prevenzione incendi. Serve farlo con un piano di assunzioni mirate e con una governance unitaria pubblica tra Calabria verde, consorzi di bonifica e protezione civile. Un ufficio unico del piano con precisi compiti di missione e governance. Così come occorre rifinanziare il comparto idraulico-forestale e garantire le risorse ad oggi insufficienti per la continuità delle attività che rischiano di bloccarsi e per le quali le federazioni di categorie hanno proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori. Su queste questioni occorre fare presto, non c'è più tempo, dagli impegni presi occorre passare ai fatti concreti.

Non si può fare ciò solo con l'ausilio della protezione civile che produce costi maggiori. Per questa ragione chiediamo alla giunta regionale di riattivare il tavolo di confronto con le federazioni di categoria su tali materie.

Per organizzare un intervento di tali dimensioni occorre andare spediti sul tema delle riforme a partire da quella dei consorzi di bonifica. Undici consorzi in Calabria non sono più sostenibili, alcuni di essi sono diventati veri e propri centri di potere e di collocamento privato, creando debiti e lasciando per mesi senza stipendio i lavoratori.

Per queste ragioni abbiamo chiesto all'intero consiglio regionale di farsi carico di un progetto di riforma immediato degli enti consortili aperto al confronto con tutte le parti sociali.

Il piano di manutenzione ambientale è necessario per un territorio che ha la maggior parte della popolazione che vive nelle aree interne. Il tema dello spopolamento, dell'invecchiamento, della demografia, della natalità sono connessi tra loro e sono condizionati dagli interventi o meno che si andranno a realizzare nel futuro prossimo.

Non ci può essere vita sostenibile se si dismettono i servizi di prossimità come la medicina territoriale, le politiche sociosanitarie, il sistema delle reti materiali e immateriali come quelli digitali, i trasporti pubblici locali, i collegamenti, le poste, i servizi bancari. Occorre puntare su una politica dei borghi con un piano per le aree interne che punti sul recupero dei centri montani e promuovendo le culture, le tradizioni, le produzioni autoctone, il sistema delle autonomie locali e territoriali.

Precondizione per il rilancio delle aree interne sono le infrastrutture sociali, considerato che le aree interne sono in via di spopolamento e abitate da popolazioni sempre più anziane. Se non si attivano piani sociali e si fanno investimenti sulle politiche sociosanitarie, sostenendo la legge sull'autosufficienza e l'invecchiamento attivo con risorse certe ed esigibili sarà difficile tenere in vita i borghi e le comunità.

Per queste ragioni riteniamo indispensabile il confronto in essere con la giunta regionale su questi temi, recuperando i ritardi.

Così come occorre recuperare i nostri beni culturali, storici, archeologici. La Calabria, circondata dal mare e con i suoi 800 chilometri, per sua collocazione naturale, è stata da sempre considerata terra di storia e popoli. Scavare la Calabria significa studiare millenni di storia e recuperare valori, identità, tradizioni. Un grande piano di ripresa di scavi nei siti archeologici da fare con il contributo delle università calabresi, del Ministero dei beni culturali, delle amministrazioni regionali e locali, significherebbe promozione culturale, attrattore e marcatore di identità anche per un turismo di qualità.

Le nostre università devono diventare motori di sviluppo ed essere protagoniste nella promozione sociale, scientifica e culturale dei territori. Per questo siamo favorevoli ad una nuova legislazione regionale sulla università e ricerca che metta a sistema e in rete le nostre università, in tutti i campi. Non servono pregiudiziali di campanile che rappresentano scarsa capacità di visione, diventando elementi di divisione.

Sappiamo bene che il grande limite del PNNR e dei fondi strutturali europei è la scarsa capacità delle amministrazioni locali e regionali nel fare progetti sostenibili e spesa di



qualità. Uno dei limiti che ha la Calabria e che abbiamo sempre sottolineato come uno degli elementi dei ritardi è la mancanza di una rete amministrativa regionale, ovvero una batteria a sostegno del dipartimento della programmazione. Altro limite è la frammentazione e la difficoltà dei Comuni nella progettazione e spesa. Il più delle volte occorre fare ricorso a tecnici ed esperti esterni perché le strutture di progettazione e programmazione sono insufficienti o poco performanti.

Ma quello che è mancato nei venti anni di agenda di programmazione alla regione rispetto la spesa dei fondi di coesione è la capacità di avere una visione strategica affiancata alla gestione complementare e sistemica dei potenziali strumenti di spesa, privilegiando l'impiego quantitativo, spesso emergenziale delle risorse, e non il reale impatto qualitativo sui risultati premiali di crescita economica ed occupazionale. Insistiamo, per questo, ad un immediato cambio di passo sui metodi e le modalità nelle relazioni partenariali, già previste e definite, e nelle azioni comuni di verifica e monitoraggio sullo stato dell'arte della programmazione in essere e di quella a venire. Non possiamo permetterci di sprecare i cospicui finanziamenti, in parte già assegnati, con bandi e avvisi, ai soggetti attuatori, pubblici e privati, di cui la Calabria ha dato buona prova nella capacità di realizzare e accreditare.

Inoltre, noi tutti sappiamo che le ingenti risorse POR sono state assoggettate a sistemi fraudolenti, truffe che in molti casi hanno pagato i lavoratori ed il territorio e che la spesa non sia stata mai monitorata, se non a reato consumato.

Non possiamo permetterci di sprecare i cospicui finanziamenti, in parte già assegnati, con bandi e avvisi, ai soggetti attuatori, pubblici e privati, di cui la Calabria ha dato buona prova nella capacità di realizzare e accreditare.

Per queste ragioni, con la consapevolezza che negli anni le ingenti risorse europee sono state assoggettate anche ad utilizzi illeciti, con inchieste ed indagini della magistratura che hanno svelato abusi e truffe, che molte volte hanno pagato i lavoratori, abbiamo proposto come sindacato unitario per il PNRR e POR, alla Regione, Prefetture, Procure antimafia ed amministrazioni locali dei PROTOCOLLI DI LEGALITA' PER LA TRACCIABILITA' E QUALITA' DELLA SPESA e verificare la correttezza e l'andamento degli investimenti rispetto ai soggetti beneficiari ai fini del corretto impatto economico per lo sviluppo e per il lavoro.

In questo caso potrebbe essere incentivata la contrattazione territoriale e categoriale d'anticipo per una vigilanza e ricaduta sociale degli investimenti con un'unica banca dati telematica.

La Calabria ha più comuni di Emilia-Romagna, Puglia, Lazio, per fare alcuni esempi, molti di loro sono in dissesto finanziario e senza alcuna capacità di garantire i servizi pubblici essenziali e fare progettazione e spesa. La grande sfida che proponiamo da tempo e lo facciamo anche oggi da questo congresso è la necessità di una RIFORMA DELLA GEOGRAFIA ISTITUZIONALE E DEI COMUNI da attuare aprendo un grande dibattito che si deve fare in Calabria con la Regione Calabria e le amministrazioni locali interessate, con i cittadini. È necessario istituire una COMMISSIONE CONSILIARE REGIONALE specifica sulla riforma istituzionale, aperta ai contributi di Anci, parti sociali, terzo settore per ridisegnare una nuova Regione anche sotto il profilo istituzionale. La politica deve avere coraggio, non accontentarsi del consenso quotidiano e spiegare ai cittadini Calabresi che con questo regionalismo la Calabria è destinata a soccombere, perdendo nei prossimi 40 anni mezzo milione di abitanti. Per queste ragioni chiediamo a tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale di farsi carico di una grande stagione riformatrice per un NUOVO REGIONALISMO CALABRESE che dia prospettive ai cittadini, fiducia, speranza, che consegni una visione di futuro alla nostra regione ed alla nostra società. Sono convinto che ci sia una classe dirigente matura per fare questo e invitiamo il Presidente della giunta regionale e le forze consiliari di maggioranza e opposizione a raccogliere queste sfide di cambiamento necessarie. Le grandi difficoltà che presenta la nostra Regione si possono trasformare in opportunità se mettiamo da parte individualismi, campanilismi, schieramenti ideologici e alziamo il livello di discussione e di intervento politico istituzionale, che devono avere l'interesse collettivo ed un alto profilo politico e che diano valore alla buona politica.

Alcuni punti della vertenza Calabria, come quello infrastrutturale, hanno rappresentato un momento di coesione e condivisione anche in Consiglio regionale sulle infrastrutture a partire dalla strada statale 106, che ha visto una risoluzione comune di maggioranza e opposizione per chiedere al governo di inserirla nelle opere strategiche. Questo ha confermato anche la maturità delle opposizioni in Consiglio regionale, che voglio ringraziare per aver ascoltato gli appelli della nostra organizzazione. Grazie a ciò, in legge di bilancio la giunta regionale è riuscita ad ottenere l'inserimento di un primo finanziamento su un piano pluriennale considerato da tutti troppo lungo per far partire i cantieri e completare la progettazione per l'intero tracciato. Occorre insistere per ottenere un arco temporale più breve e maggiori risorse nei primi anni, altrimenti ogni sforzo verrà derogato ai successivi governi. Ci sono interi territori della regione che sono completamente isolati sul piano infrastrutturale, i collegamenti delle aree interne sono precari e insufficienti, e tante sono le crisi delle imprese ed autolinee del trasporto pubblico locale. Non ha senso continuare a parlare del ponte sullo stretto se non si completa la statale 106, se non

si hanno le idee chiare sull'alta velocità, se non si completa l'elettrificazione della ferrovia jonica, se non si definisce la missione del porto di Gioia Tauro che continua a moltiplicare i volumi di transshipment con i soli investimenti privati degli armatori, se non si dà una missione ai restanti porti regionali. Occorre rivedere la legge regionale sui trasporti e il governo deve dire chiaramente qual è la missione che intende affidare al porto di Gioia Tauro nel contesto dell'euromediterraneo dopo la crisi pandemica e nel pieno conflitto in Ucraina, che ridisegnerà i rapporti di forza dello scambio delle merci con l'oriente e verso l'oriente, a partire dal gas e delle altre fonti energetiche.

La Calabria ha una grande potenzialità nelle zone economiche speciali, a partire da Gioia Tauro e nelle zone portuali e aeroportuali individuate. Abbiamo la necessità di investimenti della partecipazione pubblica per aiutare il debole tessuto imprenditoriale calabrese, con filiere industriali sostenibili, componentistica, che possa complementarsi con gli hub energetici esistenti sul territorio calabrese. La Calabria produce più energia pulita di quanto consuma. Eolico, fotovoltaico, biomasse, solare, possono rappresentare un pezzo importante del piano per lo sviluppo. Investire in comunità energetiche e promuovere filiere per la costruzione della componentistica nelle aree zes può essere un primo segnale.

Per queste ragioni, occorre un tavolo di confronto con il Ministero delle attività produttive per individuare gli investimenti e gli investitori che sull'energia stanno producendo extraprofiti e convincerli ad investire nelle aree del mezzogiorno e nelle zes, considerando la fiscalità di vantaggio e la decontribuzione.

La vertenza Calabria non può da sola risolvere le questioni su temi importanti come la sanità se non si hanno i sostegni e gli interventi del governo nazionale.

Sui temi della salute è arrivato il momento di fare chiarezza non solo in Calabria.

Negli anni peggiori del regionalismo calabrese, la sanità veniva considerata dalle varie commissioni parlamentari antimafia il buco nero della Calabria, luoghi di malaffare, corruzioni e clientele, era diventata la metafora dello scambio politico mafioso e del disprezzo assoluto della vita. In quegli anni abbiamo chiesto come Cgil a tutti i livelli, commissioni di accesso antimafia, scioglimenti per infiltrazioni mafiose nelle Asp che di fatto sono avvenute. Per anni, la sanità è stata tolta dalle mani della politica calabrese che ne aveva abusato creando enormi debiti, centri di potere e familismi. Abbiamo salutato con favore il commissariamento sperando che i vari governi che si sono succeduti avessero a cuore il sistema della salute della Calabria.

Nostro malgrado, per dodici lunghi anni abbiamo assistito ad un via vai di commissari in molti casi senza competenza alcuna in materia di sanità, catapultati in Calabria

senza conoscenza alcuna del territorio, dei bisogni, della condizione del sistema sanitario. La Calabria era diventata una terra di mezzo ed abbandonata al suo destino proprio dai governi che ne avevano disposto i vari commissariamenti per dodici anni, tra commissari inesperti e il tavolo interministeriale per il piano di rientro previsto dal 2004 tra Ministero dell'economia e finanze e Ministero della salute e regione Calabria.

Tavolo che per la Calabria il più delle volte è stato ostativo ad ogni ipotesi di intervento e che andrebbe rivisto sotto il profilo delle competenze normative.

Per queste ragioni, su spinta anche della mobilitazione del sindacato unitario calabrese, nasceva il decreto Calabria sulla sanità, che conteneva misure anche di interesse nazionale e che successivamente veniva corretto dal governo Conte2.

Con il decreto Calabria speravamo di ottenere un riordino della rete ospedaliera, della emergenza urgenza e dell'apertura di un percorso di assunzioni e stabilizzazioni di medici, infermieri, personale tecnico, amministrativo, ausiliario.

Purtroppo, così non è stato, l'obiettivo di raggiungere i livelli essenziali di assistenza non si è mai ottenuto e la pandemia ha fatto il resto.

Continuare a subordinare ogni tipo di intervento sulla sanità calabrese al tavolo Adduce, dopo dodici anni di commissariamento del Governo, con un mero esercizio ragionieristico e contabile, è un prezzo che i cittadini calabresi non possono più pagare per responsabilità di altri e così come avvenuto per situazioni di indebitamento analoghe per le grandi Città italiane è necessario e doveroso che il governo adoperi le misure straordinarie per consentire le assunzioni del personale necessario, per riordinare la rete ospedaliera, la medicina territoriale, la rete di emergenza urgenza, il pronto soccorso, sostenendo il commissariamento calabrese per ricostruire la sanità in Calabria.

La difficoltà di reclutare personale medico nel sistema sanitario pubblico non è solo un problema della Calabria. Aver introdotto il numero chiuso nelle università di medicina è stato un errore che ora va immediatamente superato.

Il tema della privatizzazione della sanità, il sistema degli accreditamenti delle strutture private sia per le cliniche che per la diagnostica ed i laboratori, ha reso il sistema contrattuale iniquo. La concorrenza che le strutture private fanno al pubblico, il sistema delle cooperative, introducendo il gettone a presenza, di fatto vanno ad alterare il mercato, a volte rendendo superfluo il rinnovo contrattuale, depauperando l'intero sistema sanitario pubblico.

Il ricorso che la Calabria ha dovuto fare con l'arrivo dei medici cubani, che durante la pandemia abbiamo tutti accolto favorevolmente, è stato un atto di estrema necessità

che è temporaneo e non è sufficiente a risolvere i problemi della sanità in Calabria. La situazione fatiscente in cui versano oggi diversi ospedali, la mancanza della strumentazione diagnostica, ambulanze inadeguate e demedicalizzate, il più delle volte spingono i malati verso le strutture private per accorciare liste di attesa interminabili. Occorre un impegno straordinario, una iniziativa autorevole per spingere ed abbreviare i tempi per le dotazioni sanitarie e l'accelerazione per la costruzione dei nuovi quattro ospedali.

Ad oggi, ancora non abbiamo l'approvazione definitiva del piano operativo sanitario e crediamo che la stessa azienda zero, per la quale siamo stati critici sin dall'inizio, rischi di diventare un ulteriore costo per i cittadini.

Aver fatto una prima ricognizione parziale del debito dopo tanti anni è stato importante, ora il governo deve aiutare questo processo sterilizzando lo stesso debito causato anche dai vari commissariamenti in questi anni.

A questo proposito occorre applicare gli accordi sottoscritti su base regionale per le stabilizzazioni, gli scorrimenti delle graduatorie e l'avvio delle procedure concorsuali, atteso che le risorse sono già in possesso della Regione.

Anche nella erogazione delle indennità covid registriamo ancora ritardi inaccettabili che vanno colmati.

Piano operativo, concorsi, stabilizzazioni, integrazione sociosanitaria, erano i temi che avevamo concordato con la giunta regionale per i tavoli operativi con la struttura commissariale che dovranno andare avanti con velocità e coinvolgendo le federazioni di categoria.

A luglio, per i diversi provvedimenti di questo governo, molte famiglie e molti disoccupati, circa centomila persone in Calabria, non percepiranno più il reddito di cittadinanza. Per il Sud è un provvedimento che sarà molto traumatico.

Smettere di sostenere il disagio significa abbandonare migliaia di persone alla mercè dello sfruttamento, del lavoro nero, di attività illecite, della criminalità organizzata. Potrebbe diventare un ulteriore regalo alle mafie, così come alcuni provvedimenti in legge di bilancio sono stati un regalo agli evasori che sottraggono 120 miliardi all'anno al Paese ed ai cittadini onesti.

Invece di perseguire chi evade 120 miliardi, togliamo ai poveri l'unico sostegno al reddito che costa 8 miliardi all'anno. Tutti abbiamo concordato che il reddito di cittadinanza andava modificato e perfezionato contro gli abusi ed orientato verso l'inserimento per le persone occupabili.

Ma rimane comunque una misura assistenziale estrema, l'ultimo reddito minimo contro la povertà che tra l'altro hanno tutti i paesi europei. Per queste ragioni le polemiche alimentate da alcuni segmenti delle imprese che attribuiscono al reddito di cittadinanza la difficoltà di assumere manodopera sono infondate, ammettendo di fatto che esiste un tema salariale e che i contratti che si propongono, spesso sono al di sotto dei livelli contrattuali nazionali, in alcuni casi rappresentano vero e proprio sfruttamento, ben sotto i livelli dello stesso reddito di cittadinanza. Per queste ragioni riteniamo indispensabile e non più indifferibile l'introduzione del salario minimo legato ai contratti collettivi di lavoro nazionali.

Piuttosto, questa misura ha svelato che nel nostro Paese il tema dello sfruttamento del lavoro è il nodo principale, e va affrontato con grande responsabilità sociale da parte delle imprese, che in alcuni casi subiscono il dumping e la concorrenza sleale. Per queste ragioni occorre che questa battaglia di civiltà e legalità contro le forme di sfruttamento del lavoro, del caporalato, del lavoro nero, debba essere terreno di lotta comune.

Per questo occorre un PATTO PER LA LEGALITA' ED IL LAVORO DI QUALITA' che coinvolga le parti sociali, le amministrazioni regionali e territoriali, le Prefetture e le Procure antimafia.

Il protocollo è necessario anche per la prevenzione rispetto ai fenomeni molto frequenti di infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti, nei subappalti, nelle forniture, nei servizi.

In questi anni, molte inchieste giudiziarie condotte dalle nostre procure distrettuali antimafia, a cui va il nostro convinto e incondizionato sostegno, hanno smascherato un sistema di corruzioni, truffe, infiltrazioni, usura della ndrangheta nel sistema complessivo dell'economia calabrese.

In tutti i settori, le connivenze politico mafiose hanno rivelato quanto è asfissiante la cappa mafiosa nella nostra Regione.

Siamo stati antesignani e ci siamo costituiti parte civile nei processi di ndrangheta più importanti.

Santa Tecla, Stige, Gotha, e molto probabilmente ci costituiremo parte civile nel processo Olimpo, nuovo filone di Rinascita Scott, sono stati alcuni dei processi in cui ci siamo costituiti parte civile per sostenere all'interno dei processi le istanze del mondo economico e del lavoro, privato delle libertà di un libero mercato e di libera espressione per imprese e lavoratori, sempre più condizionati dalla cappa asfissiante delle consorterie criminali. Ma abbiamo fatto iniziative anche all'esterno dei Processi

come quella di Lamezia, vicino all'alula bunker con la partecipazione del nostro segretario generale Maurizio Landini e il Procuratore Nicola Gratteri a cui va la nostra gratitudine ed il nostro convinto sostegno per il lavoro che sta facendo per la legalità in Calabria e nel Paese. Il LAVORO PARTE CIVILE era il titolo della nostra iniziativa perché riteniamo che sia la nostra missione anche per creare una CALABRIA PARTE CIVILE, che si liberi dalle collusioni, dalla corruzione e dalla ndrangheta, che stia dalla parte giusta. Ci sono ancora troppe persone insospettabili che si fingono persone per bene che molte volte tifano per i mafiosi e sono contro i Magistrati. La massa-mafia è quella più pericolosa.

La ndrangheta non è purtroppo solo un fenomeno criminale perché in alcuni casi, come ci indicano le varie inchieste, esprime classi dirigenti, in alcuni casi si è evoluta come classe dirigente, condiziona il voto ed elegge i propri rappresentanti nelle istituzioni e nomina propri rappresentanti nei posti strategici. Per queste ragioni non si può sconfiggere solo con le azioni della Magistratura.

L'azione della società civile, delle associazioni è necessaria, così come il ruolo della scuola, della famiglia.

La legalità è la più grande infrastruttura sociale di cui ha bisogno la Calabria e deve diventare stile di vita. Molte volte occorre distinguere anche il ruolo dell'antimafia che fa azioni concrete da quella patinata dei convegni e premi.

La cultura antimafia deve diventare insita nelle azioni quotidiane e nel pensiero collettivo e deve diventare azione quotidiana tanto nel settore privato, quanto nel pubblico.

Così come la cultura della sicurezza sul lavoro. Sono troppe le morti sul lavoro nel nostro paese ed in Calabria. L'ultima qualche giorno fa. Occorre puntare molto sulla prevenzione, sulla formazione, sulla vigilanza ed i controlli. La sicurezza sul lavoro deve essere considerata dalle imprese un investimento, troppe sono le catene perversive che si determinano nella filiera degli appalti, nei subappalti e nei servizi dove i lavoratori diventano l'anello più debole della catena. Per queste ragioni occorre da subito rendere operativo l'osservatorio regionale sulla sicurezza del lavoro, istituito dalla giunta regionale e mai convocato ad oggi.

Occorre un'azione mirata al rafforzamento amministrativo che renda accessibili e trasparenti gli atti nella pubblica amministrazione regionale e locale, a partire dal riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, ed anche il sistema di accesso al credito deve andare incontro alle esigenze del sistema economico, dei giovani e delle famiglie che vogliono investire in Calabria. La Calabria ha grande necessità di riforme.

Oggi, in Calabria, rispetto a sei anni fa, abbiamo una Cgil cambiata. Le numerose iniziative le abbiamo mostrate nel video di introduzione al congresso.

Abbiamo introdotto e realizzato una serie di riforme che ci hanno consentito di aggregare i territori, le federazioni di categoria e le Camere del Lavoro. Alla riorganizzazione dell'area vasta centrale Catanzaro, Crotone, Vibo, il 23 dicembre ultimo scorso, alla presenza del Segretario generale Maurizio Landini a Reggio Calabria abbiamo costituito la Camera del Lavoro metropolitana, un fatto storico che si è potuto completare grazie alla maturità dei gruppi dirigenti. Sei anni fa il tutto sembrava utopistico, troppo visionario forse, eppure ci siamo riusciti. Ma come diceva Ghandi, "Io non sono un visionario. Sono un idealista pratico".

Ora abbiamo una struttura più snella nei vertici, ma dobbiamo completare la riforma in tutta la Calabria e fare il secondo tempo della riorganizzazione delle nostre strutture, occorre investire nei servizi di tutela individuale, nei luoghi di lavoro, nelle aree periferiche e marginali dove c'è bisogno di sindacato.

Aver aperto strutture importanti e non solo simboliche come Riace deve essere un punto di partenza.

I temi dell'accoglienza, dell'immigrazione, sono diffusi in tutta la Calabria e la nostra regione nel solo anno 2021 ha accolto oltre 15000 persone provenienti dal mare, sbarcate sulle nostre coste. 104 sbarchi nella sola provincia di Reggio Calabria gestiti dalle Istituzioni locali, dalle associazioni, dalla Prefettura a cui va il nostro plauso.

Ci vogliamo unire anche noi alle richieste provenienti dal Vescovo di Locri Gerace, Monsignor Francesco Oliva per la candidatura a premio Nobel per la pace per il porto delle Grazie di Roccella Jonica, che più di tutti ha svolto un lavoro eccezionale.

Aggregare non significa ridurre le identità, anzi deve essere un elemento che dia maggiore forza alla nostra struttura contrattuale sociale e territoriale, ci deve rendere e far sentire più forti, più performanti rispetto alle richieste di nuovi bisogni, dei nuovi lavori, delle nuove esigenze delle lavoratrici, dei lavoratori, dei giovani inoccupati, immigrati, delle pensionate e pensionati. Noi esistiamo perché ci sono loro.

La Cgil esiste perché è un grande sindacato generale dei diritti e della solidarietà e sono fortemente convinto che nei prossimi mesi, assieme a Cisl e Uil che voglio ringraziare per essere qui con i Segretari generali Tonino Russo e Santo Biondo, saremo chiamati a sfide impegnative nel Paese ed in Calabria.

Ci aspettiamo dei risultati importanti sulla vertenza Calabria e sul piano per il lavoro, ma abbiamo forti dubbi circa il sostegno e le azioni del governo nazionale. È evidente che nel rispetto dell'autonomia e di quelli che saranno i risultati che interessano le



condizioni di vita dei cittadini calabresi decideremo unitariamente il percorso da fare, ma non possiamo sottacere le differenze che in alcuni casi ci hanno fatto interrompere il percorso unitario sui temi nazionali e scegliere azioni differenti anche nella mobilitazione. Non possiamo escludere e non vogliamo escludere il confronto, anzi lo riteniamo necessario se questo è sincero e porti ad un ascolto vero per risolvere i problemi del Paese. Ma se questo deve diventare un uditorio delle cento associazioni e si continua a colpi di maggioranza su autonomia differenziata, salute, istruzione e presidenzialismo, cancellando il Sud e costituendo di fatto due Italie, questo ci porterà a percorsi di mobilitazione generale, non escludendo il ricorso allo sciopero generale, come già avvenuto in questi anni. La stessa cosa vale per i temi della vertenza Calabria e nelle risposte che verranno dalla stessa.

Dobbiamo riscontrare, in questo anno, la corretta interlocuzione unitaria che vi è stata con la giunta regionale e il suo Presidente sui temi della vertenza Calabria, ma anche su alcune riforme avvenute con posizioni a volte differenti ma sempre nel rispetto e l'autorevolezza dei ruoli e delle funzioni di ognuno. Aver aperto dossier importanti come Sacal, Sorical, precariato, salute, con il giusto approccio e il dialogo è stato un fatto positivo. Così come non sono mancati i casi di contrapposizione, come avvenuto sull'autonomia differenziata e la presenza del Ministro Calderoli in Calabria, al quale consigliamo di incontrare le Segreterie nazionali di Cgil Cisl Uil su temi cogenti e costituzionali.

Abbiamo sempre anteposto gli interessi generali dei calabresi su ogni tema e mai l'aspetto ideologico o delle appartenenze.

Abbiamo fatto proposte che hanno aiutato percorsi di riforma e risolte questioni e vertenze spinose. Riteniamo che questo confronto debba andare avanti, a partire dalle questioni del precariato e del lavoro per il quale abbiamo proposto la costituzione di un TAVOLO DI CRISI PERMANENTE su cui ragionare per chiudere definitivamente la cronicità dei bacini del precariato storico e dare opportunità a tutti i tirocinanti e disoccupati di entrare nel mondo del lavoro attraverso i concorsi pubblici, che dovranno tenere conto delle competenze maturate nelle loro attività e attraverso il piano per il lavoro.

Il rapporto tra sindacato e la politica è uno dei temi che dovrà essere affrontato nel breve periodo. Quello che è avvenuto nelle ultime elezioni politiche è un fatto storico.

Il centrosinistra, diviso, ha consentito la nascita di un Governo, pur senza una maggioranza nel Paese di destra-centro e per la prima volta, dopo la liberazione, troviamo al governo una forza politica che esprime un Presidente del Consiglio proveniente dal movimento sociale. Ci sono precise responsabilità, di coloro che non

hanno voluto fare alleanze per rendite di posizione e determinare tutto questo. È stato il più grave errore politico della storia repubblicana. La cosa più grave è che coloro che lo hanno determinato, in solido, continuano essere i protagonisti della vita politica del nostro Paese come se non fosse accaduto nulla. Per questo si è determinata una frattura insanabile con un popolo che è disincantato e non va più a votare.

Oggi l'universalità del mondo del Lavoro non ha una forza politica che rappresenti in parlamento le istanze dei lavoratori e dei pensionati.

Quando la cosiddetta sinistra è andata al governo, diciamolo senza infingimenti, tranne che in alcuni rari casi, ha depotenziato le conquiste del lavoro e dei diritti ed ha introdotto quelle forme di flessibilità come il jobs act che sono diventate l'anticamera delle precarietà.

Occorre recuperare una identità e tornare a parlare con le persone guardandole negli occhi, ed iniziare nuovamente ad occuparsi dei bisogni, delle marginalità, delle ingiustizie sociali e dei divari che si sono determinati in questi ultimi anni.

La sinistra, anche in Calabria, deve tornare a fare la sinistra ed occuparsi dei più deboli e delle povertà crescenti, economiche, educative, sanitarie e soprattutto deve mettere al centro il LAVORO.

Occorre mettere da parte individualismi ed avviare un grande dibattito collettivo e fare le giuste alleanze con l'universo mondo associativo sano sui temi della pace, della povertà, del lavoro, delle disuguaglianze, della legalità e riscrivere un MANIFESTO PER UNA NUOVA CALABRIA.

Questa non ha la pretesa di essere una relazione completa per conto della segreteria uscente della Cgil Calabria.

Considerateli appunti di viaggio, per determinare nuove sfide che nei prossimi anni sarà chiamata a fare la nostra organizzazione che ho il privilegio e l'onore di rappresentare come Segretario generale assieme a voi ed alla Segreteria, che voglio ringraziare.

Ritengo che già nei prossimi giorni, per consolidare il lavoro che abbiamo fatto in questi anni, dobbiamo insieme essere veloci sulle questioni che attanagliano le condizioni della nostra rappresentanza, per queste ragioni ritengo che questo congresso sia molto importante per il futuro della Calabria. Consentitemi di ricordare tutte le Compagne ed i Compagni di viaggio che ci hanno lasciati in questi anni. La loro scomparsa è stata dolorosa per ognuno di noi, in molti momenti la loro assenza ha rappresentato per tutti e per me un senso di vuoto e smarrimento. Dovrei citarli tutti,

ma mai avrei pensato quattro anni fa di svolgere questo congresso senza il Compagno Pasquale Aprigliano. Pasquale era dotato di grande umanità, aveva un grande senso di appartenenza, equilibrio, responsabilità, amava la nostra organizzazione.

La Cgil è quella grande organizzazione che ha superato i momenti più difficili della storia del nostro Paese. Ha dato ad ognuno di noi la possibilità di spenderci per una causa giusta e noi abbiamo il dovere, l'onore e l'onere di rappresentare al meglio quella causa, con lealtà, umiltà, senso del dovere, con sobrietà, con i toni ed i modi giusti.

La Cgil è quella organizzazione che riesce a dare la possibilità a un giovane emigrante di ritorno di poter ritornare nella propria terra e con l'impegno, con il lavoro e la pazienza necessaria della militanza, rappresentare migliaia di lavoratrici, lavoratori, pensionate, pensionati.

Ognuno di noi in Cgil deve sentirsi protagonista della comunità, contribuire alla sua evoluzione, alla promozione di esperienze collettive che mettano al centro del nostro fare e della nostra azione il valore dell'unità per evitare di ricadere in errori già vissuti. Il valore dell'unità, anche nei momenti più difficili, quando il mare era in tempesta ha caratterizzato da sempre il mio impegno e quello della segreteria, e così sarà anche per il futuro, da qualsiasi postazione, presente o futura.

Consentitemi di ringraziare tutti voi, le compagne e i compagni della struttura regionale e la mia famiglia, che più di altri sopporta da sempre il peso delle mie assenze.

Servire una causa giusta, come ricordava il nostro grande Giuseppe Di Vittorio, impone responsabilità e sacrifici, a volte privazioni, ma vale sempre la pena di essere vissuta.

Lottare per un Paese ed una Calabria migliore non è una causa persa, ma è una causa giusta. Grazie a tutti voi per quello che mi avete insegnato e il sostegno che mi avete dato.

Un abbraccio a Voi Tutti e buon congresso.

Viva la Calabria, viva la Cgil.

Reggio Calabria, 2 febbraio 2023

Angelo Sposato